

Corso a dispense di Economia Politica

di Renato Ceccarello

Prima parte: economia politica marxista

2) La circolazione del capitale

Introduzione

In quanto obiettivo della produzione capitalistica l'ottenimento continuo del plusvalore comporta continue ripetizioni del processo di produzione capitalistico. Se molto spesso da un punto di vista tecnico possiamo constatare una continuità del processo produttivo, dal punto di vista del capitale le cose stanno diversamente. La continuità del ciclo produttivo, in condizioni capitalistiche, è determinata dall'affermarsi di alcune condizioni sociali quali la vendita del capitale-merce prodotto ed il reimpiego del denaro ottenuto per acquistare forza-lavoro e mezzi di produzione. Inoltre, ciascun capitalista fa funzionare la sua attività produttiva mediante l'anticipazione di un certo capitale, la cui entità determina la scala della produzione. Il capitale anticipato permette la continuità dell'esercizio produttivo in quanto assume ciclicamente forme sociali differenti di capitale monetario, capitale produttivo, capitale-merce. Il succedersi periodico di queste fasi costituisce un ciclo di capitale composto da tempi di produzione e da tempi di circolazione, questo anche se, molto spesso, frazioni di uno stesso capitale sono contemporaneamente in forme differenti di capitale-merce, denaro, capitale produttivo.

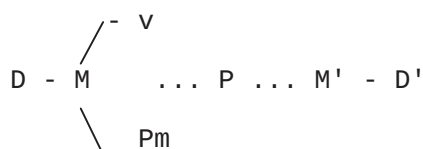
Il ciclo del capitale è unico, ma in quanto ciclo, inizia da un punto per ivi terminarvi. Cambiando questo punto di riferimento abbiamo differenti forme cicliche dai differenti significati sociali.

Legenda dei termini usati nelle formule successive:

D/D'	=	denaro (capitale monetario)
M	=	merce (capitale merce)
v	=	capitale variabile
Pm	=	capitale costante (mezzi di produzione)
P	=	capitale produttivo
M'	=	merce (prodotto finito)
m	=	quota di valore, in forma di merce, pari al plusvalore
d	=	forma monetaria del plusvalore
n	=	numero di rotazioni
R	=	periodo di rotazione
r	=	numero di rotazioni
pv	=	plusvalore

ciclo del capitale monetario

formula



Il capitale monetario si converte prima in merci (mezzi di produzione e forza-lavoro) mediante la metamorfosi D - M. Successivamente Pm e v vengono consumate produttivamente per trasformarsi in M' cioè in prodotto finito. Durante tale funzione, che richiede un certo tempo (per cui la discontinuità segnata dai puntini) il capitale assume la figura di capitale produttivo (in cui il valore è racchiuso in

uno stato latente nel processo di produzione) in attesa di trasformarsi in capitale-merce. Infine, il capitale-merce $M' = M + m$, arricchito cioè della quota di valore m in guisa di plusvalore si ritrasforma, mediante la metamorfosi $M' - D'$, in capitale monetario $D' = D + d$ arricchito, sull'anticipo iniziale, della forma monetaria e definitiva del plusvalore. Anche quest'ultima fase può durare un certo tempo, detto tempo di circolazione, che a differenza della fase di produzione che si svolge in un fluire continuo, si manifesta con una successione di atti di vendita.

Poiché, come sappiamo, nella forma generale di circolazione $D - M - D'$, o in quella ristretta $D - D'$ sta la formula del capitale, che inizia con denaro e termina con denaro accresciuto, e poiché non va dimenticato che la trasformazione in denaro, ossia in forma di valore autonomo, che non deperisce nel tempo (certo vi deperisce se il denaro non è difeso dall'inflazione, ma noi dobbiamo vedere il fenomeno in forma pura), costituisce l'obiettivo delle altre forme di valore, questo ciclo esprime la sostanza della produzione capitalistica. Poiché il ciclo inizia con un anticipo di denaro la cui origine non ha modo di trasparire e si conclude di nuovo con denaro che potrebbe teoricamente essere ritratto da quel ramo produttivo, impegnato altrove o non impiegato affatto, ne esprime, oltre alla sostanza, anche l'autonomia. Certo, il più delle volte esso viene rianticipato nello stesso ramo, di modo che in questo la produzione fluisca ininterrottamente, ma ciò non è d'obbligo, bensì affare del capitalista che egli può interrompere quando vuole.

Ciclo del capitale produttivo

formula:

$$P \dots M' - D' - M \dots P$$

Questa formula mostra il ciclo del capitale dal punto di vista del periodico rinnovarsi del processo di produzione in quanto processo capitalistico di produzione e riproduzione, e quindi delle condizioni di riproduzione del plusvalore. Esso è mediato dal ciclo $M' - D' - M$ di opposte metamorfosi della merce, che fa apparire il processo sociale di circolazione come mediatore del processo di riproduzione del capitale.

Nella riproduzione semplice $M' - D' - M$ si presenta come

$$\begin{array}{rcccl}
 & & & & V \\
 & & & & / \\
 & M & - & D & - & M & + & \dots & P \\
 & / & & & & & & & \\
 P \dots & M' & + & & + & & & & \\
 & \backslash & & & & & & & \\
 & m & - & d & - & m & & & \\
 & & & & & & & & \backslash \\
 & & & & & & & & P_m
 \end{array}$$

(si osserva che $c+v$ è uguale a P_m+v = capitale anticipato)

Cioè solo la quota M di M' corrispondente all'anticipo iniziale del capitale (ossia a $c + v$) media la riproduzione del capitale, mentre la quota m rappresentante il plusvalore è una circolazione semplice di merce il cui risultato finale è il consumo privato del capitalista.

Nella riproduzione allargata del capitale, invece, anche parte del plusvalore m si converte in mezzi di produzione e forza-lavoro (va ovviamente detratto il consumo del capitalista) per cui la formula di cui sopra si conclude non con P ma con P' che sta ad indicare un capitale produttivo aumentato della quota di plusvalore reinvestito. Molto spesso tale processo è discontinuo specie quando per allargare la scala della produzione è necessario arrivare ad una certa soglia aggiuntiva di capitale d , l'accumulazione della quale può richiedere numerosi cicli di rotazione. In forma pura, il necessario capitale da accumularsi assume la temporanea forma di tesoro fino a quando non viene trasformato in capitale produttivo. Nel sistema capitalista contemporaneo, invece, viene temporaneamente prestato all'utilizzo di altri capitali tramite l'affidamento al sistema bancario. Non va però dimenticato che una quota del capitale monetario deve costituire un fondo di riserva

onde evitare che perturbazioni del mercato (aumento del prezzo delle materie prime ed altro) possa interrompere il ciclo di metamorfosi $M' - D' - M$ perturbando nel contempo l'esercizio produttivo.

Ciclo del capitale merce

formule

$M' - D' - M \dots P \dots M'$ riproduzione semplice

$M' - D' - M' \dots P \dots M''$ riproduzione allargata

Queste formule mostrano il ciclo del capitale come periodico rinnovo del capitale-merce. In quanto M' è merce contenente plusvalore questo ciclo presuppone fin dall'inizio l'esistenza di un processo capitalistico di produzione. A differenza ad esempio di $D \dots D'$ che può dar origine ad un ciclo ex-novo oppure concluderne definitivamente uno vecchio, esso non ha alcuna autonomia, non potendo che proseguire un precedente ciclo già in atto oppure iniziarne un successivo. Rispetto ai cicli precedenti, in cui D e P all'inizio del ciclo perdevano la caratteristica di rappresentare contemporaneamente valore e plusvalore del ciclo precedente, qui M' inizia il ciclo obbligatoriamente con tale forma, per poi terminarvi. Solamente dopo la realizzazione di D' una quota parte può essere convertita in M (v, P_m) per poi ritrasformarsi in una somma di valore pari ad M' nella riproduzione semplice o in una quantità superiore M'' (della stessa forma di M') nella riproduzione allargata.

In quanto riproduzione di un capitale merce mediante la mediazione delle connessioni con altri capitali merci, e quindi con l'intera produzione mercantile della società, questo ciclo si presta particolarmente a rappresentare la riproduzione allargata del capitale complessivo sociale pari alla somma dei capitali individuali.

Rotazione del capitale e legge del valore

In quanto il fluire ininterrotto della produzione capitalistica presuppone la contemporanea presenza del capitale nelle tre differenti figure di capitale monetario, capitale merce e capitale produttivo, esso si trova contemporaneamente in fasi diverse di uno stesso ciclo o, il che è lo stesso, in fasi iniziali di tutti e tre i cicli. Se nei processi produttivi stagionali in agricoltura o in alcune attività produttive dove si lavora per ordinazione il susseguirsi delle diverse fasi di un ciclo di capitale è evidente, nella produzione a ciclo continuo esso è semplicemente nascosto dietro la permanenza di una quota di capitale in ciascuna delle tre forme. In realtà ciascuna quota di capitale di ciascuna forma è parte di un separato ciclo di capitale essendo la continuità data dall'intrecciarsi dei tre cicli che, ruotando, propongono alternativamente una forma di capitale produttivo accanto ad una forma di capitale merce e ad una di capitale monetario.

Perturbazioni nei prezzi o della materia prima e forza-lavoro, o del prodotto finito, creando effetti differenti per ciascuno di questi cicli, ovvero in ciascuna figura di capitale, creano un effetto sull'intero capitale pari alla composizione dei differenti effetti generati.

Un rincaro della materia prima comporta contemporaneamente un rincaro nel prodotto finito. Le scorte accumulate, sia di materie prime, sia di prodotto finito, vengono rivalutate, rivalutando così sia il capitale produttivo, sia il capitale-merce. Viceversa per un calo della materia prima. Ciò invece non ha effetto sul capitale monetario, dato che ad un maggior esborso per l'acquisto di una materia prima in rialzo, ci si rifà con un successivo realizzo di una maggior massa monetaria all'atto della conclusione del ciclo del capitale produttivo.

Il tempo di rotazione del capitale, durante il quale esso percorre un ciclo completo, si compone di un tempo di produzione, costituito dalla durata del processo produttivo, ed un tempo di circolazione, durante il quale le metamorfosi opposte $M' -$

D - M del valore capitale ricambiano le forme di valore rinnovando le condizioni iniziali della produzione.

Il tempo di produzione comprende il tempo di lavoro, anche se sovente non è da esso esaurito, e coincide con la durata dell'intero ciclo produttivo, dal momento in cui la materia prima entra nel magazzino come scorta di produzione al momento in cui il prodotto finito completa l'operazione di imballaggio, pronto per essere venduto. Esso comprende, oltre al tempo di permanenza dei mezzi di produzione sotto forma di scorta di magazzino ed al tempo di lavoro vero e proprio, pure le pause di lavoro, le quali possono dipendere dall'organizzazione del lavoro (ad esempio, una giornata fisica di 24 ore completa due turni lavorativi di 8 ore con una pausa nelle 8 rimanenti), ovvero da processo tecnico di produzione (come in agricoltura, dalla fine della semina all'inizio del raccolto, o in certe industrie, per i tempi di stagionatura di certe materie prime, semilavorati, prodotti finiti). I diversi tempi del processo di produzione agiscono come condizioni di valorizzazione in modo differente: mentre il tempo di lavoro agisce nella composizione di valore del prodotto finito mediante trasferimento della quota di valore della materia prima in tal tempo trasformata e della quota di valore del macchinario in guisa della sua usura, e mediante aggiunta di v e p_v in ragione di detto tempo, nei tempi di stagionatura o di procedura del processo lavorativo senza impiego di lavoro, inoltre nel tempo ottimale di stoccaggio della materia prima, vi viene trasferita solo la quota di valore pari all'usura del magazzino e del macchinario tenuto forzatamente inoperoso, infine nel tempo di produzione aggiuntivo dipendente dalla scarsa organizzazione del capitalista (tempo aggiuntivo di stoccaggio, eccessivo accumulo di scorte, fermata per esaurimento di scorte, Etc.) nulla vi viene trasferito.

Il tempo di circolazione invece comprende le operazioni di vendita (realizzo del capitale-merce) $M' - D'$ e di reintegro delle condizioni di produzione mediante la compera $D - P_m$ dei mezzi di produzione. Poiché non è M' ma D' ad essere la forma autonoma di valore, e poiché con il deperimento di M' deperisce il suo valore, il tempo di circolazione trova nel tempo di deperimento un suo limite massimo (qui per deperimento non si intende solamente decadimento fisico, ma anche quell'usura che Marx chiama "morale"- cioè quando il prodotto è invendibile perché superato dal sopraggiungere nel mercato di nuovi prodotti tecnologicamente migliori).

Contrariamente all'opinione corrente dell'economia borghese nel tempo di circolazione non viene operata alcuna ulteriore valorizzazione del capitale, i costi di circolazione, sia che siano sostenuti direttamente dal capitalista pagando in proprio degli agenti di vendita, sia dal capitale commerciale a cui la merce è ceduta per contratto, non essendo che sottrazioni di valore del valore già presente, a discapito del capitale-merce, o, a seconda di un punto di vista macroeconomico, del capitale complessivo sociale.

L'opinione corrente borghese non partendo da una visione scientifica del processo di valorizzazione, è tratta in inganno dalla circostanza per cui le condizioni sociali di circolazione distribuiscono eguali saggi di profitto non in ragione dei tempi di produzione delle diverse branche produttive ma dei tempi di rotazione, comprendendo in questi ultimi anche i tempi di circolazione. Che tale opinione sia sbagliata è già ampiamente dimostrato dalla forsennata fretta di disfarsi della forma di capitale-merce tagliando i tempi di circolazione, così come la pratica concreta del capitalismo mostra quotidianamente.

Il mantenimento di grosse quote di capitale nella forma di M' sottrae inoltre prezioso capitale per l'esercizio della produzione, e quindi della produzione di plusvalore.

Da tutto questo risulta come l'interesse del capitalista sia non solo di ridurre i tempi di produzione, tagliando tutte le pause e cercando di impiegare tutta la giornata fisica con più turni di giornate lavorative, riducendo al minimo le scorte di materiale, Etc, ma riducendo anche i tempi di circolazione, onde far operare una quanto più possibile alta quota del capitale nel processo produttivo vivo, segnato dal tempo di lavoro. (1)

La rotazione del capitale implica numerosi costi di circolazione, espressione con cui si vogliono indicare spese per attrezzature e lavori supplementari che, non appartenendo al processo di produzione, quindi non trasferendo al capitale-merce alcun nuovo valore, costituiscono delle sottrazioni di valore seppur necessarie. Tali le spese per

a) operazioni di circolazione

Il processo di vendita della merce prodotta, che si compone di innumerevoli atti di vendita comporta dispendio di tempo, sia che l'operazione sia condotta in proprio dal capitalista industriale che all'uopo assolda propri venditori, sia che sia delegata al commerciante. Come una merce non acquista più valore per il fatto che non si riesce a venderla, così l'onere della vendita è sottrazione di valore, parte del valore-merce prodotto, parte del capitale complessivo sociale.

b) lavoro di contabilità

La tenuta dei registri contabili, l'analisi dei costi, spese di cancelleria, telefono, Etc. costituiscono dei costi indipendenti dall'andamento della produzione, non influenti su di essa. Una più efficiente contabilità non migliora la produttività del lavoro limitandosi a ridurre le spese di ufficio. Inoltre essa è, in un certo grado, indipendente dalla scala della produzione. Per questo motivo Marx classifica il lavoro speso per tutto ciò come un costo passivo, senza possibilità alcuna che in ragione di questa funzione la merce abbia modo di valorizzarsi.

c) operazioni di stoccaggio

Diciamo subito che la tendenza di Marx è di classificare gli oneri di magazzinaggio delle merci tra i costi passivi a danno del valore creato nella produzione del singolo capitale-merce. Tali i costi dei magazzini e del personale addetto.

Se per perturbazioni di mercato la circolazione del capitale si arresta, si accumula merce invenduta la cui conservazione ed il cui parziale deperimento non ne fanno aumentare il valore, ma al contrario ne possono provocare delle sottrazioni. Lo stesso per la materia prima stoccata in quantità eccessiva in ragione di malfunzionamento del sistema di trasporto o di produzione della materia prima che rendono aleatorio il processo di rifornimento. Il fatto che la scorta soggiorni, anziché nei depositi del capitalista industriale, in quelli del capitalista commerciale fornitore o in quelli della compagnia di trasporto (porti, dogane, Etc) per Marx non modifica la sostanza della cosa. Egli tuttavia distingue le spese di stoccaggio dovute alla irregolarità della produzione capitalistica, dalle scorte fisiologiche, il cui mantenimento, anziché conseguenza per premunirsi dall'interruzione della circolazione del capitale, è condizione sia del suo regolare fluire, così come del regolare fluire del processo di produzione. Il lavoro per la conservazione di queste ultime rientra tra i lavori produttivi.

Invece per quanto riguarda le

d) operazioni di trasporto

Marx propende per classificare questi oneri come lavori produttivi che fanno aumentare il valore delle merci. Una merce nel magazzino della fabbrica o del commerciante non può ancora soddisfare un valore d'uso. L'acquirente, se la vuole al suo valore di fabbrica deve venire a prendersela e mettere a suo carico la spesa di trasporto. In quanto il trasporto implica lavoro vivo produttivo, e quindi plusvalore, alla fine la merce verrà a costargli di più. Le spese di trasporto, se quindi non modificano la fisiologia della merce prodotta, limitandosi a cambiarla di posto, ugualmente trasferiscono ad essa del valore (e quindi del plusvalore), costituendo perciò un peculiare lavoro produttivo all'interno della circolazione.

Tempo di rotazione e numero di rotazioni

La rotazione del capitale, se non ha legami diretti con la sua valorizzazione, ha però profonde influenze sia sull'ammontare del capitale che in questa valorizzazione si deve cimentare, sia, come vedremo oltre, sul tasso di profitto.

Per intraprendere un processo di valorizzazione il capitalista deve anticipare una certa massa di capitale che dipenderà sia dalla scala produttiva, sia dalla durata della rotazione $D \dots D'$. Infatti, prescindendo da cicli produttivi a carattere stagionale, tipici dell'agricoltura o della pesca, o di talune industrie agroalimentari, per soffermarci su processi produttivi a ciclo continuo, se al momento si trascura la spesa per capannoni e macchinario il capitalista deve anticipare una quantità di denaro sufficiente ad acquistare materie prime, materie ausiliarie e salari fino al momento in cui non gli riaffluisce il denaro con la vendita della prima merce prodotta, al termine cioè del periodo di rotazione.

Considerando per esempio un periodo di rotazione di tre mesi, di cui 60 giornate lavorative, considerando inoltre 100 operai acquistati per 100 \$ al giorno in grado ciascuno di trasformare ogni giorno materie prime ed ausiliarie per 400 \$ il capitale da anticipare è allora quantomeno pari a

$$(400 + 100) \cdot 60 \cdot 100 = 3 \text{ milioni } \$$$

a cui vanno ovviamente aggiunte le spese generali e l'anticipo, che qui abbiamo trascurato, per l'acquisto iniziale del macchinario. Se la rotazione potesse avvenire in due mesi l'anticipo sarebbe di 2 milioni \$, mentre per un mese avremmo un milione solamente. Da ciò è evidentissima la necessità di ridurre al minimo il periodo di rotazione.

Prendendo spunto dall'agricoltura, l'unità di misura del tempo di rotazione è pari ad un anno. Un periodo di rotazione di due mesi comporta dunque 6 rotazioni annue; un periodo di tre mesi 4 rotazioni. Se R è il tempo di un anno ed r la frazione (o multiplo) di un anno pari al periodo di rotazione, il numero di rotazioni sarà allora

$$n = R/r$$

Dal lato dell'esborso di capitale n può anche essere calcolato dal fatturato annuo detratto del profitto diviso per il capitale anticipato. Esempio: capitale anticipato: 5 milioni \$; fatturato 22 milioni \$; profitto 2 milioni \$

$$n = (22 - 2)/5 = 4 \text{ rotazioni in un anno.}$$

Capitale fisso e circolante

Una parte del capitale costante mantiene nel processo di produzione la sua essenza corporea, ossia la sua forma d'uso. Mentre gli oggetti di lavoro (materia prima e materia ausiliaria) con l'uso esauriscono la loro forma corporea che trapassano istantaneamente, così con il loro valore, nel corpo del prodotto finito, i mezzi di lavoro (macchinari, attrezzature, impianti chimici, metallurgici, Etc) mantengono la loro forma per un periodo molto lungo. Non esaurendosi all'atto della produzione di una singola merce, ma bensì in un intero ciclo di produzione di merci, che naturalmente comprende parecchie rotazioni del capitale anticipato in materie prime e salari, essi trasferiscono il loro valore sulla base della loro usura, ossia un po' alla volta, in modo da essere reintegrati solo alla fine del loro ciclo di vita.

Agli effetti della rotazione non tutto il capitale si comporta quindi allo stesso modo, differenziandosi perciò in fisso e circolante. mentre il capitale circolante è completamente reintegrato al termine del periodo di rotazione (perciò comprendendo il capitale variabile e la materia prima ed ausiliaria), il capitale fisso si reintegra solo in un tempo più lungo comprendente più rotazioni, in ragione inversa della sua usura. Poiché un macchinario di rapida usura dura poco, mentre uno di lenta usura dura molto, non tutto il capitale fisso ruota nello stesso tempo,

anzi, esistono differenti periodi di rotazione a seconda delle sue diverse parti costitutive. Ciò accade persino in uno stesso macchinario qualora alcune parti di più rapida usura siano ricambiabili, cosicché il periodo di rotazione dell'intero macchinario si differenzia in più periodi di ricambio delle singole sue parti.

Come talvolta accade per la materia prima, il carattere di capitale fisso non dipende tanto dalla sua caratteristica fisica, ma dal suo uso sociale. Una macchina può essere consumata improduttivamente, come bene di consumo, o produttivamente, qualora immessa in un processo di produzione. Il trasferire, da parte del capitale fisso, quota parte del suo valore, man mano che ne aumenta l'usura, al prodotto finito, non è un fatto individuale di questo o quel macchinario, ma sociale. Per una questione di fortuna una macchina può funzionare ininterrottamente senza incidenti di percorso, mentre un'altra della stesa fatta può rompersi di frequente ed assorbire molto lavoro per riparazioni. Il trasferimento di valore al prodotto finito non avviene sull'avventura individuale della singola macchina ma sulla base dell'usura media di molte macchine. Esse vanno inoltre considerate con un corretto trattamento, assorbendo un normale lavoro addizionale per manutenzione ordinaria e per le riparazioni straordinarie. Tale lavoro, essendo reintegrabile nella forma di salario, ossia in capitale variabile aggiuntivo, rientra, come capitale, nella forma di capitale circolante. Così come il circolante, il capitale fisso viene reintegrato con un solo atto di compera, mentre il denaro accumulato per l'acquisto proviene da numerosi atti di vendita. Esso non trova modo di differenziarsi dal rimanente capitale nelle forme di capitale-merce o di capitale monetario, ma solamente all'interno del processo produttivo. Sulla base di questa differenza, ossia di una più lenta rotazione, occorre un accumulo di denaro per un tempo più lungo nella forma di fondo di ammortamento. In tale fondo affluisce quota parte del denaro proveniente dalla vendita del prodotto finito in ragione dell'usura del macchinario. Volendo prescindere dalla funzione del credito, tale denaro si accumula nella forma di tesoro, fino al momento in cui viene speso tutto d'un colpo per l'acquisto di un altro macchinario a sostituzione del precedente. Con lo sviluppo del credito viene invece affidato temporaneamente al sistema bancario e funziona quindi da capitale, non per il capitalista che lo possiede, ma per quello che lo prende a prestito.

NOTA ovviamente, quando si considera l'usura del macchinario si deve considerare solamente l'usura fisica. L'usura "morale" dovuta ad obsolescenza è sottrazione netta di capitale non più reintegrabile nella vendita della merce.

Calcolo del tempo medio di rotazione

Considerando anche il capitale fisso il calcolo del tempo di rotazione può determinarsi solo in quanto media ponderata dei tempi di rotazione delle diverse sezioni del capitale. Bisogna all'uopo considerare tre fattori:

- 1) L'esborso totale del capitale anticipato;
- 2) la suddivisione di tale esborso nelle differenti sezioni circolanti e fisse;
- 3) i periodi di rotazione del capitale circolante e delle differenti parti del capitale fisso.

esempio

anticipo di 80 milioni di \$ di cui:

- a) 40 milioni di fisso A ruotano in 10 anni;
- b) 20 milioni di fisso B ruotano in 2 anni;
- c) 20 milioni di circolante C ruotano in due mesi.

Per quanto riguarda A in un anno il capitale-merce annuo assume un valore di 4 milioni; per quanto riguarda B il capitale-merce annuo assume un valore di 10 milioni; per quanto riguarda C in un anno abbiamo 6 rotazioni per un ammontare di valore trasferito al capitale merce annuo di 120 milioni. (Si astrae qui dal plusvalore).

In un anno ruotano allora 134 miliardi di capitale e l'intero capitale richiede un periodo di rotazione di

$$x = 12 \text{ (mesi)} \cdot 80 / 134 = 7,2 \text{ mesi circa}$$

ossia, in generale, prendendo come unità di misura un anno:

$$x = \text{capitale anticipato} / \text{valore trasferito al capitale-merce in un anno.}$$

Rotazione, plusvalore e profitto annui

La velocità di rotazione del capitale influenza in modo eclatante il rapporto tra plusvalore e profitto. Un lungo periodo di rotazione comporta infatti un notevole anticipo di capitale rispetto ad una attività che impiegasse la stessa entità di capitale costante e variabile su un periodo breve. A parità di scala produttiva, infatti, un più lungo periodo di rotazione è, per il capitalista, un tempo più lungo prima che dalla vendita di M' esso possa cominciare a rientrare, per mezzo di D' , dal capitale che ha anticipato nell'acquisto di P_m e v . Se il rapporto tra plusvalore ottenuto in un ciclo e l'intero capitale anticipato in quel ciclo non cambia con l'estendersi del ciclo, cambia però se si considera da un lato il capitale genericamente anticipato ed il plusvalore prodotto in un fissato periodo di tempo, solitamente posto pari ad un anno.

Poniamo due capitali uguali di 100 milioni, il primo con tempo di rotazione di due mesi, il secondo di 6 mesi. Siano della stessa composizione organica, per cui alla fine di un ciclo producano un plusvalore di 10 milioni. Il primo, compiendo 6 rotazioni annue permette l'accumulo annuo di 60 milioni, mentre il secondo, compiendo due rotazioni annue, l'accumulo di soli 20 milioni. Il capitale che ruota più lentamente si trova così ad essere di nuovo profondamente svantaggiato. Di qui di nuovo l'obiettivo di ridurre al minimo il tempo di rotazione.

Nel tempo di rotazione è incluso il tempo di produzione, ed in questo il tempo di lavoro. Quest'ultimo, in date condizioni tecnologiche, è un dato oggettivo. Talora, caso di certe produzioni agricole, è stabilito da condizioni naturali immodificabili (ciclo della produzione di cereali) o difficilmente modificabili (periodo di ingrasso del bestiame). Altre volte le condizioni tecniche sono più facilmente modificabili, come la tecnica moderna ha ampiamente dimostrato (adozione della catena di montaggio, impiego di robot, Etc). Supponendo pienamente possibile intervenire nell'organizzazione della produzione - ad esempio un macchinario costruito con operazioni successive a cui viene aggiunto un pezzo alla volta di contro ad uno stesso macchinario per assemblaggio di pezzi prodotti separatamente - si può dire quanto segue: un bene che richiede una determinata massa di lavoro può essere prodotto in piccola scala in un lungo tempo, oppure in scala più ampia in tempo più breve. Il supposto medesimo valore di questo bene comporti, poniamo, lo stesso anticipo di capitale. Su piccola scala questo si rinnova ruotando in un periodo lungo, su grande scala in periodo breve. La grande scala, e quindi la grande industria è così favorita. Naturalmente si deve tener conto anche di altri fattori, tra cui l'anticipo in proporzione di maggiori quantità di capitale fisso, che tende invece ad aumentare il periodo medio di rinnovo del capitale.

Il tempo di rotazione è ovviamente accorciabile con la riduzione del tempo di circolazione. Il tempo di circolazione comprende i tempi di vendita del capitale-merce con la trasformazione del valore-capitale in capitale monetario $M' - D$ e di trasformazione del capitale monetario in materia prima ed ausiliaria $D - M$. Nella prima operazione, che consta di tanti atti di vendita, il riflusso del denaro è tanto più rapido quanto più sviluppato il mercato capitalistico e quanto più vicini i punti di vendita dai luoghi di produzione. Nella seconda operazione bisogna tener presente che il denaro rifluito non si trasforma automaticamente in materia prima, in quanto questa viene acquistata solo ad intervalli regolari, sottoforma di scorta. Maggiore è il volume delle scorte da acquisire, maggiore pure il tempo durante il quale mediamente il valore-capitale si sofferma in forma di denaro allungando così il tempo di circolazione. Il volume delle scorte produttive in rapporto alla scala della

produzione è inoltre tanto maggiore quanti più lontani i mercati di produzione della materia prima e quanto meno essi sono sviluppati; infine quanto più scarsi o inefficienti sono i mezzi di trasporto.

Ammontare dell'anticipo di capitale

Il rinnovo del ciclo del capitale comporta, oltre il tempo di produzione, il tempo di circolazione nel quale si deve compiere la metamorfosi del capitale-merce $M' - D$ mediante una serie di atti di vendita. Se l'anticipo di capitale dovesse coincidere con l'anticipo del solo capitale che sta ruotando il processo produttivo subirebbe, al termine della trasformazione del capitale produttivo in capitale-merce, un'interruzione per tutto il periodo durante il quale il capitale si sofferma nella sfera della circolazione. Ciò contrasta con i criteri di efficienza e praticità della produzione capitalistica che richiede cicli di produzione continui. Affinché questo avvenga è d'obbligo una delle seguenti possibilità.

- a) Riduzione della scala della produzione, in modo che l'anticipo di capitale per materie prime e salari duri non per il solo periodo di produzione del capitale che ruota, ma per l'intero periodo di rotazione, il capitale che ruota essendo necessariamente minore del capitale totale così anticipato.
- b) Senza toccare la scala produttiva, anticipo di un capitale addizionale in materie prime e salari per mantenere la produzione anche durante il periodo di circolazione delle merci prodotte. Ovviamente, tale capitale addizionale sta al valore-capitale che ruota (come fin qui lo abbiamo considerato) come il tempo di circolazione sta al tempo di produzione.

Ad esempio, considerando un ciclo di rotazione di tre mesi, dei quali due costituiscono il tempo di produzione ed uno il tempo di circolazione. Se un mese di lavoro implica l'anticipo di un capitale circolante di 100 milioni, il capitale che ruota varrà 200 milioni, mentre il capitale addizionale per tenere la produzione anche al terzo mese altri 100 milioni. In quanto sia il capitale normale che quello addizionale compiono 4 rotazioni annue, 4 rotazioni compie pure l'intero capitale di 300 milioni, senza però che si possa in alcun modo affermare che esso stazioni permanentemente come capitale produttivo. Ciò è ancora più evidente se ad esempio il periodo di produzione equivale a quello di circolazione. In questo caso i 300 milioni si scindono in due sottocapitali separati di 150 milioni, ciascuno dei quali alternatesi in fase di produzione ed in fase di circolazione. In genere l'intero capitale si trova anticipato nelle tre forme di capitale produttivo, capitale monetario e capitale merce nelle proporzioni precedenti man mano che procedono le rotazioni del capitale principale e di quello addizionale.

Con ciò (riassumendo) l'anticipo totale di capitale per un processo produttivo dipende:

- 1) dalla scala della produzione;
- 2) dal tempo di rotazione;

Un allungarsi del tempo di rotazione (ad esempio se aumenta la difficoltà di circolazione del capitale-merce) determina un maggior esborso di capitale (da sottrarre al mercato dei capitali, o al capitale monetario messo a disposizione dalle banche), mentre il suo accorciarsi comporta, nella stessa proporzione una "liberazione" di capitale che può essere restituita o alle banche o al mercato dei capitali. In eguale misura influiscono rialzi o ribassi dei prezzi delle materie prime.

Produzione di plusvalore e circolazione monetaria

a) riproduzione semplice

Il plusvalore, come valore prodotto in più che non deve essere reinvestito ma consumato improduttivamente dal borghese, non deve essere rappresentato da maggiori quantità di denaro di quelle già presenti nella società, ma da una quantità costante. Questo perché ad ogni rotazione, dato il consumo improduttivo del plusvalore, la

quantità di merci successivamente prodotta nei successivi cicli di capitale, e con essa la somma di valore che deve circolare, non cambia.

Il ciclo del capitale $D - M \dots P \dots M' - D'$ comporta un anticipo di capitale in materie prime, salario, capitale fisso, inferiore a quanto ne viene sottratto dalla vendita del capitale-merce. Ma il ciclo del capitale non è l'unica metamorfosi di valore che circola. Il plusvalore circola come circolazione semplice di merci e D come capitale. Mediante una spesa iniziale eguale al plusvalore - corrispondente al fondo di consumo del capitalista fino a che il capitale non affiora dalla rotazione - si può dar via al ciclo $D^* - m - pv$ con D^* pari a detta spesa iniziale, di modo così da sottrarre periodicamente dalla circolazione tanto denaro quanto inizialmente se ne immette come spesa iniziale.

b) riproduzione allargata

Poiché qui il plusvalore si suppone interamente investito per allargare la produzione, ad ogni ciclo la somma di valore delle merci prodotte aumenta in progressione geometrica secondo la formula che in matematica finanziaria si dice dell'interesse composto. Alla fine del secondo ciclo la somma di valore D'' sarà maggiore della somma del primo ciclo D' della quantità D pari al plusvalore. Con ciò aumenta tendenzialmente la massa di denaro spendibile come mezzo di circolazione a meno che non aumenti contemporaneamente e con pari velocità la funzione di denaro come mezzo di pagamento, cioè mediante aumento dei saldi reciproci tra compere e vendite senza intervento di denaro reale.

L'aumento del denaro come mezzo di circolazione comporta l'attività mineraria che dà origine a questo denaro addizionale esprimibile in oro e argento o, a parità di massa aurea o argentea, una diminuzione di prezzo delle merci diverse da oro ed argento, perché, se la stessa quantità di denaro (di metallo prezioso) deve far circolare una maggior quantità di merci queste, prese singolarmente, devono essere espresse con una minor quantità di metallo prezioso. L'oro affluisce dai paesi produttori ai non produttori attraverso il commercio mondiale.

NOTE

(1) I passi seguenti sulle spese improduttive potrebbero ingenerare delle perplessità. In effetti la dialettica tra lavoro produttivo (che aggiunge valore) e lavoro improduttivo (che consuma valore altrove prodotto) merita degli approfondimenti che però sono al di sopra di queste lezioni di base, anche per colmare un certo ristagno dell'analisi economica marxista (dopo Marx). Preferendo qui l'ancoraggio alle posizioni marxiane si lascia tale punto per sviluppi successivi.